

IL REGOLO DA 24 POLLICI

del Fr. Mithrandir

1. PREMESSA. CENNI AL SIMBOLISMO DEL R. DA 24 POLLICI.

Il R. da 24 pollici, come noto, è uno tra gli attrezzi da lavoro del I grado. Il valore simbolico del R. è suggerito, almeno nei suoi profili più immediati, dallo stesso Rituale Emulation utilizzato nelle nostre Logge: ivi si legge che il R. serve “per misurare il nostro lavoro”, e che da un punto di vista esoterico “rappresenta le 24 ore del giorno, parte del quale deve essere dedicata a pregare Dio Onnipotente, parte lavorando e riposando, e parte al servizio di un amico o di un Fratello bisognoso [...]”.

E', questo, uno tra i molti spunti di riflessione offertimi la sera della mia iniziazione: a ben vedere, è quello su cui ho iniziato subito a lavorare, per via di quell'ultima eccezione “[...] *senza però che questo avvenga a detrimento nostro o dei nostri congiunti*”.

Inspiegabilmente, la letteratura che ho consultato in questi primi mesi da A.A. non sembra dare grande risalto all'attrezzo in esame; questa circostanza è stata per certi versi uno sprone, non avendo intenzione di cavarmi da questo grato impaccio con una sterile parafrasi dei Fratelli più esperti.

Ad ogni modo, dalla lettura del Rituale emerge con tutta evidenza la funzione di vero e proprio catechismo morale e civico del I grado, ove si iniziano a tracciare le rotte del cammino di coloro che aspirano sinceramente a diventare esoteristi; in questo contesto, il tempo quotidiano e la sua suddivisione ed organizzazione (in *otium* e *negotium*, verrebbe da dire) appaiono carichi di simbolismi non sempre immediatamente intelligibili: il 2° S. chiama i Fratelli dal lavoro al riposo e dal riposo al lavoro, affinché ne risulti profitto e diletto; le sospensioni dei lavori avvengono a mezzogiorno in punto; la Loggia si chiude sempre a mezzanotte in punto; innumerevoli sono poi i rimandi al tragitto quotidiano del Sole.

Se ne può forse derivare l'esistenza di un tempo *simbolico* – quello di Loggia – sovrapposto al tempo *cronologico*; il libero muratore, che li vive entrambi senza subirli, si muove quindi anche su di un piano temporale diverso, ulteriore, rispetto al semplice profano.

2. IL TEMPO DEL PROFANO.

Appare fin troppo evidente come il tempo del profano, nella nostra epoca, sia sempre declinato al futuro. Sarebbe superfluo spendere parole sul malinteso senso del progresso che caratterizza i nostri tempi: è sotto gli occhi di tutti noi e spesso ci lusinga promettendo comunicazioni più veloci, spostamenti più brevi, vite più lunghe. Il progresso così inteso, a ben vedere, è sempre *quantitativo*: la tecnologia è una questione di cifre che schizzano verso l'alto, un po' come nel *citius, altius, fortius* delle Olimpiadi “moderne”.

La situazione è tale che oramai il profano, specie se in giovane età, si interfaccia più volentieri e più assiduamente con la Macchina che con gli altri esseri umani: essa

8

del resto non crea imbarazzi, è indistruttibile, non chiede, non cresce e non muore. In realtà anche il culto della tecnica è molto esigente in termini di tempo: ci viene imposto di essere tecnologicamente evoluti, di procurarci l'oggetto che sposta un po' più avanti il limite della velocità, della distanza, della forza. Fino al paradosso che la Macchina, che dovrebbe far recuperare all'uomo il tempo per la propria sfera spirituale ed affettiva, finisce per ghermire le sue migliori energie, nella ricerca dell'efficienza tecnologica. L'intero “Signore degli anelli” di J.R.R. Tolkien, come noto, è dedicato a questo tema.

La prima vittima della quantificazione è proprio il tempo del rapporto col Sacro, immolato nell'adempimento di quei compiti che la tecnologia ci permette (e la società di impone) di svolgere sempre più in fretta. Se tutto è spiegabile in termini numerico-scientifici, il bisogno di trascendenza (che pure è immanente nell'uomo), diviene socialmente riprovevole: non stupisca allora il fiorire delle superstizioni più strampalate, del misticismo "un tanto al chilo", in cui il profano asseconda la tensione verso il Sacro che gli è negata altrove.

Sembra insomma di poter dire che il profano vive in un continuo presente, un unico ininterrotto susseguirsi di "adesso", senza Tradizione né vero Progresso. In questa desolazione, il libero muratore, ultimo baluardo della Tradizione, è chiamato a riconoscere e – ove possibile – a disvelare le mistificazioni di un progresso che consegna il libero arbitrio, la socialità e la sacralità alla adorazione della Macchina. L'estirpazione della fede nel progresso, inteso nei termini sopra descritti, inizia insomma dal riappropriarsi del tempo quotidiano e della Tradizione, tutti obiettivi che vengono indicati con chiarezza al libero muratore già dal I grado.

3. IL TEMPO DEL LIBERO MURATORE.

A conferma di questo, riferisco una conseguenza benefica del mio recente approccio all'Arte, ovvero la creazione di un salvacondotto contro l'abbruttimento della vita profana: in qualsiasi momento del mio lavoro profano una parte della mia coscienza è infatti impegnata nello sgrezzamento della pietra, nel controllo di sé, nella ricerca di un difficile equilibrio tra il darsi ed il risparmiarsi. Nel mio campo visivo c'è sempre una foresta di simboli - alcuni ignoti, altri più comprensibili - che rimandano a valori propri del libero muratore ma tipici del buon cittadino e dell'uomo integro. Talvolta poi sembra quasi di incontrarli per strada, questi simboli (addirittura nell'insegna di un albergo!).

Ad ogni modo vi è che, dal giorno in cui mi fu tolta la benda e mi trovai davanti il mio Fratello più coraggioso, gli attrezzi del mio grado sono le stelle con cui tento di orientare il mio cammino dentro e fuori la Loggia: il R., in particolare, suggerisce la necessità di una ferrea disciplina nella scansione temporale dei giorni, attraverso il riferimento ad alcuni concetti apparentemente in concorrenza tra loro.

La prima giustapposizione che salta all'occhio è quella "Lavoro/Pregghiera", che non può essere immune da un accostamento all'"Ora et labora" seguito dai Benedettini: già si è rilevato quali siano le conseguenze dell'eliminazione del contatto col Sacro a vantaggio del culto dell'efficienza tecnologica.

9

Anche il rapporto "Lavoro/Riposo", che risponde innanzitutto ad una regola di senso comune, deve essere disciplinato in maniera rigorosa dall'iniziato, specie se per avventura svolga una libera professione o non abbia un orario di lavoro ben delimitato. Il lavoro nobilita senz'altro l'uomo, purché non si impossessi della sua salute, della sua sfera affettiva, della sua socialità.

L'iniziato deve peraltro saper cogliere, in questo passo del Rituale, anche il chiaro monito contro l'eccesso di zelo, il fervore a volte quasi contiguo al fanatismo di chi sembra voler salire a quattro a quattro i gradini della Scala. Se è vero che *natura non facit saltus*, l'A.A. – che secondo taluni avrebbe un'età di appena tre anni – deve saper attendere il suo momento con la pazienza operosa del muratore che leviga la pietra.

L'ultima giustapposizione che, a mio sommo avviso, viene alla mente è quella tra il tempo trascorso al servizio di un amico/Fratello e quello dedicato a sé ed a propri congiunti. Quest'ultimo viene indicato come irrinunciabile e prevalente rispetto al primo: si tratta di un concetto tutto sommato riconducibile ad un'etica di tipo protestante, il che mi ha offerto un'ulteriore angolazione morale da cui esaminare le mie azioni.

La precisazione contenuta nel Rituale (“*senza [...] detrimento nostro o dei nostri congiunti*”) è insomma il portato del sistema di valori di cui è figlia la Libero muratoria “moderna” – per intenderci, quella sviluppatasi nel Settecento - di un’etica che nulla a che vedere col peloso, ottuso ed ipocrita buonismo dei nostri tempi. La riflessione su queste poche parole, forse perché inserita nel momento della vita in cui vanno fissate delle priorità, è stata invero assai formativa, restituendomi ad esempio la libertà di pronunciare dei “no, mi dispiace”, laddove accollarmi problemi altrui fosse per me un peso troppo gravoso.

4. CONCLUSIONI.

In realtà, le giustapposizioni proposte fin qui in realtà sono da intendersi *cum grano salis*, dal momento che tendenzialmente lavoro, riposo e preghiera scorrono paralleli in maniera pacifica e produttiva. Ciò perché il libero muratore non vive ritirato bensì nel mondo profano, e perfino mentre è immerso nel proprio lavoro, coltiva l’Arte Reale e ha cura di chi gli sta vicino, crescendo in tutte le direzioni consentitegli dal suo cuore e dal suo senso morale.

Il tempo della vita di un uomo può insomma sembrare tanto o, all’opposto, ci si può dolere della sua brevità; è tuttavia un bene che il R. abbia 24 pollici, e non 240 o un numero infinito, perché in tal caso sarebbe impossibile lavorare la pietra. Che cosa potrebbe fare l’iniziato con uno strumento così poco maneggevole? Egli è chiamato a lavorare un blocco di pietra, non una montagna intera!

Lo stesso se per ipotesi il R. fosse troppo breve, inadatto al compimento dell’opera dell’uomo: l’iniziato farebbe giusto in tempo a vibrare il primo colpo di Mgl., poi si arresterebbe.

Nella coscienza di questo, l’iniziato può iniziare fiducioso il suo cammino da A.A..